

SPIRITO GRECO

Mitologiche ubriacature

di Carlo Carena

A Verona una grande mostra allestita in concomitanza e colleganza con Expo 2015 presenta all'insegna di «Arte e vino» quasi 200 dipinti, dal Cinque al Novecento, ispirati al liquore di Bacco. Bacco è lì anche lui in tutte le pose e i momenti festosi e mesti della sua vita, simbolo e parabola della magia del vino: efebo ignudo di Annibale Carracci, enorme nel pieno del baccanale di Rubens tra putti e satiri e bellezze femminili. I baccanali non si contano, e così le vendemmie e le nature morte di fiaschi e boccali.

Altrettanto accade quando si indaga la presenza del vino nella letteratura greco-romana. Una ricerca dedicata a *Il dono di Dioniso* di Luca Della Bianca e Simone Beta, si apre e chiude con questa constatazione: che in moltissime, e le principali forme letterarie della classicità, in quelle vicine alla quotidianità come la commedia e la satira, ma anche nelle più alte, la lirica e l'epica, la presenza del vino in ogni sua forma e manifestazione, banali e sublimi, concrete e fantastiche è impressionante.

La prima e più ampia parte del volume è appunto più propriamente letteraria e ripercorre le scene comiche o tragiche più famose a cui il vino ha dato luogo quando uomini e dèi vi hanno fatto ricorso o con incoscienza abbandonano o con speranzosa ricerca. Di Omero si può ben supporre, come supponeva il collega Orazio, che fosse *vinosus*, un beone, osservando quanto e come lodi quel liquore. I due nostri autori calcolano che il vino sia presente nella maggior parte dei libri dell'*Iliade* e in tutti quelli dell'*Odissea*; quanto alla grandezza di grandi poeti quali Alceo e Orazio stesso, «ne sopravviverebbe poco senza la presenza del dono di Dioniso».

La rassegna delle ubriacature mitologiche e mitiche, e anche bibliche, è foltissima e varia, pur su alcune costanti ben note o immaginabili, truculente, spaventose, nefaste. I Centauri inebriati alle nozze di Piritoo attentano alle spose degli ospiti, i Lapiti, e finiscono in un massacro immortalato da Fidia sul frontone del Partenone, monito della civiltà alla barbarie. Il tracotante Polifemo è accecato da Ulisse nel mezzo di un'ebbrezza ributtante. E le Baccanti dilaniano sul Citerone Penteo che irride Dioniso.

Al lato opposto si effonde la grazia del

simposio greco, avvolto da un'aria di sacralità ispiratrice dei più sublimi discorsi filosofici e sorgente schietta di poesia. «Ecco, il pavimento ora è pulito, e così le mani degli ospiti, e le coppe, e corone intrecciate avvogliono le nostre teste – narra Senofane in una sua elegia, – e si dispongono in boccette gli unguenti profumati, e nell'anfora è pronto il vino dolce e profumato». Si comincia, e mentre si beve alla corte dei Feaci il cantore Demodoco narra gli amori segreti di Marte e di Venere; e in casa di Agatone ad Atene i socratici ascoltano il maestro che col suo muso da Sileno celebra le lodi dell'Amore e della Bellezza e corteggia Alcibiade. Infine i brindisi: «Con me bevi, con me sii felice, con me ama, con me sii folle, con me sii saggio», intona Alceo; mentre Pallada nella sua malinconia alessandrina rende grazie a Dioniso che ci permette «di trascinare giorno dopo giorno la vita». Dopo di che, tutti a casa perché «sopraggiunge ormai la notte, dice Omero: ed è bene dare ascolto a Omero» (Plutarco al termine del *Banchetto dei Sette Sapienti*). Solo lui, Socrate, allorché vede tutti addormentati si alza, esce come nulla fosse e va a trascorrere un'altra giornata al Liceo fresco come una rosa.

A questo nucleo centrale del volume, dove si avverte forte negli autori il magistero di Dario Del Corno, a cui la ricerca è dedicata, seguono alcune pagine di scienza e tecnica enologica, con cenni alla produzione e alle qualità dello strumento di tanta felicità, ai vini greci e italici nelle diverse regioni, alle loro varietà e alla loro produzione. Scomparsi i poeti, ma non il Virgilio delle *Georgiche*, si affacciano il vecchio Catone, il vecchio Plinio e Columella con le loro descrizioni, nozioni e consigli pratici. La rassegna più sistematica e ampia si trova nel libro XIV della *Storia naturale* di Plinio, e gli apprezzamenti sommi vengono attribuiti alle varietà coltivate soprattutto nelle isole dell'Egeo (Taso, Chio, Lesbo) e fra Lazio e Campania (Falerno, Cecubo, Massico), tutti abbondantemente invecchiati. Scarsa considerazione per i vini francesi.

Infine il vino come medicinale e, *dulcis in fundo*, una rassegna di grandi bevitori: Milone di Crotona, il celebre atleta, che per poter ingerire la sua dose quotidiana di carne beveva diecimila litri di vino; l'ateniese Diotimo detto l'Imbutto e Filonide di Taranto soprannominato il Quartino; e la cortigiana Gnatena, più nota col nomignolo di Cisterna. Né mancano i due sommi e tragici, Alessandro Magno e Marco Antonio. Il re Macedone stroncato a trentatré anni da una disordinata ma per lui

non insolita bevuta di vino puro, mentre i comuni mortali lo bevevano sempre annacquato. Il generale romano che si rovinava gozzovigliando senza pudore non meno che amando una regina straniera, allontanandosi dai costumi patrii romani e sprofondando in quelli orientali.

Un trattatello latino anonimo e piuttosto misterioso comparso in più edizioni in Italia nel tardo Quattrocento, di cui Pino di Branco procura ora l'edizione e la traduzione italiana, si apre con questo fervorino: «In questa nostra epoca il genere umano è afflitto da molti guai e soggetto a non poche disgrazie, la cui origine, secondo me, è l'incapacità a trattare bene le bevande»; perciò se imparerà, leggendo quanto segue, a produrre e a conservare correttamente la principale di quelle bevande, il vino, «e se non capiteranno loro guai d'altro genere, potranno sfuggire alle più gravi malattie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca della Bianca, Simone Beta, Il dono di Dioniso. Il vino nella letteratura e nel mito in Grecia e a Roma, Carocci editore, Roma, pagg. 212, € 16;

Del vino e delle sue proprietà, a cura di Pino di Branco, La vita felice, Milano, pagg. 68, € 7,50

Una mostra e un libro dedicato a Del Corno celebrano il vino, che scorre in tutta letteratura, a partire da quel beone di Omero



IN MOSTRA A VERONA | Peter Paul Rubens, «Bacco ebbro» (Firenze, Uffizi, part.)